[](http://www.google.it/url?sa=i&rct=j&q=&esrc=s&source=images&cd=&cad=rja&uact=8&ved=0ahUKEwixn8_i9vzWAhVBaRQKHd3LClAQjRwIBw&url=http://www.antimafiaduemila.com/home/di-la-tua/237-vedi/59485-la-speranza-contro-la-mafia.html&psig=AOvVaw2WGF9JYq9yjUCm3ybuSCZB&ust=1508510753363697)**Incontri di Catechesi 2018-2019. “Ars amandi, ovvero della Carità”.**

**4. *” La Carità nella vita quotidiana…”*** 

**P. Fabio De Lorenzo.**

**Da “Sacramentum caritatis” - di Papa Benedetto XVI**

Forma eucaristica della vita cristiana, culto spirituale – logiké latreía (Rm 12,1)

70. Il Signore Gesù, fattosi per noi cibo di verità e di amore, parlando del dono della sua vita ci assicura che « chi mangia di questo pane vivrà in eterno » (Gv 6,51). Ma questa « vita eterna » inizia in noi già in questo tempo attraverso il cambiamento che il dono eucaristico genera in noi: «Colui che mangia di me vivrà per me » (Gv 6,57). Queste parole di Gesù ci fanno capire come il mistero « creduto » e « celebrato » possegga in sé un dinamismo che ne fa principio di vita nuova in noi e forma dell'esistenza cristiana. Comunicando al Corpo e al Sangue di Gesù Cristo, infatti, veniamo resi partecipi della vita divina in modo sempre più adulto e consapevole. Vale anche qui quanto sant'Agostino, nelle sue Confessioni, dice del Logos eterno, cibo dell'anima: mettendo in rilievo il carattere paradossale di questo cibo, il santo Dottore immagina di sentirsi dire: « Sono il cibo dei grandi: cresci e mi mangerai. E non io sarò assimilato a te come cibo della tua carne, ma tu sarai assimilato a me ».(VII, 10, 16: PL 32, 742.) Infatti non è l'alimento eucaristico che si trasforma in noi, ma siamo noi che veniamo da esso misteriosamente cambiati. Cristo ci nutre unendoci a sé; « ci attira dentro di sé ».(Benedetto XVI, Omelia sulla Spianata di Marienfeld, (21 agosto 2005); cfr Omelia nella Veglia di Pentecoste (3 giugno 2006)

La Celebrazione eucaristica appare qui in tutta la sua forza quale fonte e culmine dell'esistenza ecclesiale e le parole di san Paolo ai Romani a questo proposito sono la formulazione più sintetica di come l'Eucaristia trasformi tutta la nostra vita in culto spirituale gradito a Dio: « Vi esorto dunque, fratelli, per la misericordia di Dio, ad offrire i vostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio; è questo il vostro culto spirituale » (Rm 12,1). In questa esortazione emerge l'immagine del nuovo culto come offerta totale della propria persona in comunione con tutta la Chiesa. L'insistenza dell'Apostolo sull'offerta dei nostri corpi sottolinea l'umana concretezza di un culto tutt'altro che disincarnato. Ancora sant'Agostino: «questo è il sacrificio dei cristiani, l'essere cioè molti e un solo corpo in Cristo».(De civitate Dei, X, 6: PL 41, 284.) L'Eucaristia, in quanto sacrificio di Cristo, è anche sacrificio «fare sacro» della Chiesa, e quindi dei fedeli (Cfr Catechismo della Chiesa Cattolica, 1368) con tutta la densità esistenziale implicata nella trasformazione della nostra realtà umana afferrata da Cristo (cfr Fil 3,12).

Efficacia totale del culto eucaristico

71. Il nuovo culto cristiano abbraccia ogni aspetto dell'esistenza, nella sua concretezza quotidiana, trasfigurandola: « Sia dunque che mangiate sia che beviate, sia che facciate qualsiasi altra cosa, fate tutto per la gloria di Dio » (1 Cor 10,31). In ogni atto della vita il cristiano è chiamato ad esprimere il vero culto a Dio. Da qui prende forma la natura intrinsecamente eucaristica della vita cristiana. Non c'è nulla di autenticamente umano – pensieri ed affetti, parole ed opere – che non trovi nel sacramento dell'Eucaristia la forma adeguata per essere vissuto in pienezza. Qui emerge tutto il valore antropologico della novità radicale portata da Cristo con l'Eucaristia: **il culto a Dio nell'esistenza umana non è relegabile ad un momento particolare e privato, ma per natura sua tende a pervadere ogni aspetto della realtà dell'individuo**. « La gloria di Dio è l'uomo vivente » (cfr 1 Cor 10,31). « E la vita dell'uomo è la visione di Dio ». (Cfr S. Ireneo, Contro le eresie IV) e per Sant'Ignazio di Antiochia i cristiani sono coloro che vivono « secondo la Domenica » (iuxta dominicam viventes).(Epistola ai Magnesiani, 9,1: PG 5, 670).

**Da “Deus caritas est” - di Papa Benedetto XVI**

L'attività della Chiesa è espressione di un amore che **cerca il bene integrale dell'uomo**: cerca la sua evangelizzazione **mediante la Parola e i Sacramenti.** Luca definisce elementi costitutivi della Comunità l'adesione all'«insegnamento degli Apostoli», alla «comunione» (*koinonia*), «frazione del pane» e «preghiera» (cfr [*At.*2,42](http://www.vatican.va/archive/ITA0001/__PW7.HTM))... e «**carità**»: all'interno della comunità dei credenti non deve esservi una forma di povertà tale che a qualcuno sia negata una vita dignitosa. Il martire Giustino († ca.155) descrive, nel contesto della celebrazione domenicale dei cristiani, anche la loro attività caritativa, collegata con l'Eucaristia come tale… il Vescovo se ne serve poi per sostenere gli orfani, le vedove e coloro che a causa di malattia o per altri motivi si trovano in necessità, come anche i carcerati e i forestieri (Cfr *I Apologia*, 67: *PG*6, 429). Tertulliano († dopo il 220) racconta come la premura dei cristiani verso ogni genere di bisognosi suscitasse la meraviglia dei pagani (Cfr *Apologeticum*39, 7: *PL*1, 468). E quando Ignazio di Antiochia († ca. 117) qualifica la Chiesa di Roma come colei che « presiede nella carità (*agape*) » (*Ep. ad Rom., Inscr*: *PG*5, 801), si può ritenere che egli, con questa definizione, intendesse esprimerne in qualche modo anche la concreta attività caritativa.

L'intima natura della Chiesa si esprime in un triplice compito: annuncio della Parola di Dio (*kerygma-martyria*), celebrazione dei Sacramenti (*leiturgia*), servizio della carità (*diakonia*). Sono compiti che si presuppongono a vicenda e non possono essere separati l'uno dall'altro. La carità non è per la Chiesa una specie di attività di assistenza sociale che si potrebbe anche lasciare ad altri, ma appartiene alla sua natura, è espressione irrinunciabile della sua stessa essenza (Cfr. [*Apostolorum Successores*](http://www.vatican.va/roman_curia/congregations/cbishops/documents/rc_con_cbishops_doc_20040222_apostolorum-successores_it.html)- 22 febbraio 2004).**La Chiesa è la famiglia di Dio nel mondo**. In questa famiglia non deve esserci nessuno che soffra per mancanza del necessario. Al contempo però la *caritas-agape* travalica le frontiere della Chiesa; In questo senso vale la parola della [*Lettera ai Galati*](http://www.vatican.va/archive/ITA0001/__PY7.HTM): «Poiché dunque ne abbiamo l'occasione, operiamo il bene verso tutti, soprattutto verso i fratelli nella fede» (6,10), e in Atti 10,35 **«ma chi lo teme e pratica la giustizia, a qualunque popolo appartenga, è a lui accetto.»**

37. È venuto il momento di riaffermare l'importanza della preghiera di fronte all'attivismo e all'incombente secolarismo di molti cristiani impegnati nel lavoro caritativo. Ovviamente, il cristiano che prega non pretende di cambiare i piani di Dio o di correggere quanto Dio ha previsto. Egli cerca piuttosto l'incontro con il Padre di Gesù Cristo, chiedendo che Egli sia presente con il conforto del suo Spirito in lui e nella sua opera. Un **atteggiamento autenticamente religioso evita che l'uomo si eriga a giudice di Dio, accusandolo di permettere la miseria senza provar compassione per le sue creature**. 38. Certamente Giobbe può lamentarsi di fronte a Dio per la sofferenza incomprensibile, e apparentemente ingiustificabile, presente nel mondo. Così egli parla nel suo dolore: « Oh, potessi sapere dove trovarlo, potessi arrivare fino al suo trono! ... Verrei a sapere le parole che mi risponde e capirei che cosa mi deve dire. Con sfoggio di potenza discuterebbe con me? ... Per questo davanti a lui sono atterrito, ci penso ed ho paura di lui. Dio ha fiaccato il mio cuore, l'Onnipotente mi ha atterrito » (23,3). Spesso non ci è dato di conoscere il motivo per cui Dio trattiene il suo braccio invece di intervenire. Del resto, Egli neppure ci impedisce di gridare, come Gesù in croce: « Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato? » ([*Mt* 27, 46](http://www.vatican.va/archive/ITA0001/__PUF.HTM)) e perfino il nostro gridare è, come sulla bocca di Gesù in croce, il modo estremo e più profondo per affermare la nostra fede nella sua sovrana potestà. I cristiani infatti continuano a credere, malgrado tutte le incomprensioni e confusioni del mondo circostante, nella « bontà di Dio » e nel « suo amore per gli uomini » ([*Tt*3, 4](http://www.vatican.va/archive/ITA0001/__PZB.HTM)).

**P. Giovanni Gallo**

**« Noi abbiamo riconosciuto l'amore che Dio ha per noi e vi abbiamo creduto »**

**Baruc** (3, 33-35)

**33**Lui che invia la luce ed essa va, che la richiama ed essa obbedisce con tremore.  
**34** Le stelle brillano dalle loro vedette e gioiscono;  
**35** egli le chiama e rispondono: «Eccoci!»  
e brillano di gioia per colui che le ha create.

**Dall’introduzione ad “Eccomi”, il sì della parola che chiama. A.M. Canopi. Paoline, marzo 2019**

“Eccomi”: questa parola tanto breve quanto ricca di significato spirituale, attraversa l’intera Sacra Scrittura, esprimendo il “sì” della piena disponibilità alla volontà di Dio, il sì che fa dell’uomo un cooperatore di Dio stesso nel compimento del disegno di salvezza, il sì della fede pura e fiduciosa.

**Al sì dell’obbedienza, l’eccomi aggiunge una nota particolare: quella della prontezza, quasi dell’impazienza. “Eccomi” è la parola che pronunzia chi vive con l’orecchio sempre teso ad ascoltare la parola di Dio, la sua voce che chiama, e al primo sussurro è pronto, già corre, perché ama.** Ripercorrendo le pagine bibliche sentiremo risuonare tanti eccomi: a partire da quello silenzioso delle creature che, chiamate dal nulla all’esistenza, rispondono subito alla parola creatrice di Dio e testimoniano, così, semplicemente esistendo, il suo amore.

Poi, purtroppo, l’incanto di questa armonia iniziale si spezza a causa del peccato dell’uomo. Allora il Dio creatore diventa il Dio misericordioso che va in cerca dell’uomo smarrito e sofferente. Inizia così la storia della salvezza che avanza, in un certo senso, di “eccomi” in “eccomi”, tra slanci di fede e battute d’arresto, tra fatiche e riprese…

 Nella nostra epoca, nei nostri giorni, si sente forte il bisogno di persone disponibili, pronte a dire “Eccomi” al Signore, per metterlo al centro della propria vita e per dedicarsi con generoso impegno a farlo conoscere anche a quelli –e sono tanti!- che vivono ancora come se non ci fosse.

«Altro non desideriamo che, per tutti e per ciascuno, ogni nuovo giorno possa aprirsi con l'"eccomi" dello stupore per il dono della vita e proseguire con l'"eccomi" della piena e fiduciosa disponibilità a compiere la volontà di Dio.

Nel silenzio notturno,quando ancora alte nel cielo brillano le stelle,tu, o Dio, già chiami: "Eccomi, Signore".

Il mio giorno comincia a notte fonda

Per affrettare la luce all’orizzonte.

Io sono l’uomo vivo, sono l’uomo di tutte le contrade,

l’uomo che prega, l’uomo che lavora,

l’uomo stanco del tempo e della strada.E tu, tu mi tormenti,tu mi chiami e mi spingi a camminare.Madre di Dio, prendimi per mano!».

**Dalla Deus Caritas est. Benedetto XVI**

**L'ESERCIZIO DELL'AMORE DA PARTE DELLA CHIESA QUALE « COMUNITÀ D'AMORE »**

*La carità della Chiesa come manifestazione dell'amore trinitario*

19. « **Se vedi la carità, vedi la Trinità** » scriveva sant'Agostino [[11]](http://w2.vatican.va/content/benedict-xvi/it/encyclicals/documents/hf_ben-xvi_enc_20051225_deus-caritas-est.html" \l "_ftn11" \o "). Nelle riflessioni che precedono, abbiamo potuto **fissare il nostro sguardo sul Trafitto** (cfr[*Gv*19, 37](http://www.vatican.va/archive/ITA0001/__PW3.HTM);[*Zc*12, 10](http://www.vatican.va/archive/ITA0001/__PTJ.HTM)), riconoscendo il disegno del Padre che, mosso dall'amore (cfr[*Gv* 3, 16](http://www.vatican.va/archive/ITA0001/__PVN.HTM)), ha inviato il Figlio unigenito nel mondo per redimere l'uomo. Morendo sulla croce, Gesù — come riferisce l'evangelista — **« emise lo spirito »** (cfr [*Gv* 19, 30](http://www.vatican.va/archive/ITA0001/__PW3.HTM)), preludio di quel dono dello Spirito Santo che Egli avrebbe realizzato dopo la risurrezione (cfr[*Gv* 20, 22](http://www.vatican.va/archive/ITA0001/__PW4.HTM)). Si sarebbe attuata così la promessa dei **« fiumi di acqua viva » che, grazie all'effusione dello Spirito, sarebbero sgorgati dal cuore dei credenti** (cfr [*Gv* 7, 38-39](http://www.vatican.va/archive/ITA0001/__PVR.HTM)). Lo Spirito, infatti, è quella potenza interiore che armonizza il loro cuore col cuore di Cristo e li muove ad amare i fratelli come li ha amati Lui, quando si è curvato a lavare i piedi dei discepoli (cfr [*Gv* 13, 1-13](http://www.vatican.va/archive/ITA0001/__PVX.HTM)) e soprattutto quando ha donato la sua vita per tutti (cfr [*Gv* 13, 1](http://www.vatican.va/archive/ITA0001/__PVX.HTM); [15, 13](http://www.vatican.va/archive/ITA0001/__PVZ.HTM)).

Lo Spirito è anche forza che trasforma il cuore della Comunità ecclesiale, affinché sia nel mondo testimone dell'amore del Padre, che vuole fare dell'umanità, nel suo Figlio, un'unica famiglia. Tutta l'attività della Chiesa è espressione di un amore che cerca il bene integrale dell'uomo: cerca la sua evangelizzazione mediante la Parola e i Sacramenti, impresa tante volte eroica nelle sue realizzazioni storiche; e cerca la sua promozione nei vari ambiti della vita e dell'attività umana. Amore è pertanto il servizio che la Chiesa svolge per venire costantemente incontro alle sofferenze e ai bisogni, anche materiali, degli uomini. È su questo aspetto, su questo*servizio della carità*, che desidero soffermarmi in questa seconda parte dell'Enciclica.

***La carità come compito della Chiesa***

20. L'amore del prossimo radicato nell'amore di Dio è anzitutto un compito per ogni singolo fedele, ma è anche un compito per l'intera comunità ecclesiale, e questo a tutti i suoi livelli: dalla comunità locale alla Chiesa particolare fino alla Chiesa universale nella sua globalità. **Anche la Chiesa in quanto comunità deve praticare l'amore**. Conseguenza di ciò è che l'amore ha bisogno anche di organizzazione quale presupposto per un servizio comunitario ordinato. La coscienza di tale compito ha avuto rilevanza costitutiva nella Chiesa fin dai suoi inizi: « Tutti coloro che erano diventati credenti stavano insieme e tenevano ogni cosa in comune; chi aveva proprietà e sostanze le vendeva e ne faceva parte a tutti, secondo il bisogno di ciascuno » ([*At* 2, 44-45](http://www.vatican.va/archive/ITA0001/__PW7.HTM)). Luca ci racconta questo in connessione con una sorta di definizione della Chiesa, tra i cui elementi costitutivi egli annovera **l'adesione all'« insegnamento degli Apostoli », alla « comunione » (*koinonia*), alla « frazione del pane » e alla « preghiera »** (cfr [*At*2, 42](http://www.vatican.va/archive/ITA0001/__PW7.HTM)).

Il racconto del buon samaritano: Luca 10,25-37

**Cosa è la preghiera cristiana.**

**2560** « Se tu conoscessi il dono di Dio! » (*Gv*4,10). La meraviglia della preghiera si rivela proprio là, presso i pozzi dove andiamo a cercare la nostra acqua: là Cristo viene ad incontrare ogni essere umano; egli ci cerca per primo ed è lui che ci chiede da bere. Gesù ha sete; la sua domanda sale dalle profondità di Dio che ci desidera. Che lo sappiamo o non lo sappiamo, la preghiera è l'incontro della sete di Dio con la nostra sete. Dio ha sete che noi abbiamo sete di lui.5